

IN ITALIA
È ANCORA
MOLTO DIFFICILE.
QUATTRO DONNE
TOP MANAGER CI
RACCONTANO
COME HANNO
ROTTO IL "SOFFITTO
DI CRISTALLO".
E NESSUNA
HA IMITATO
IL SESSO FORTE

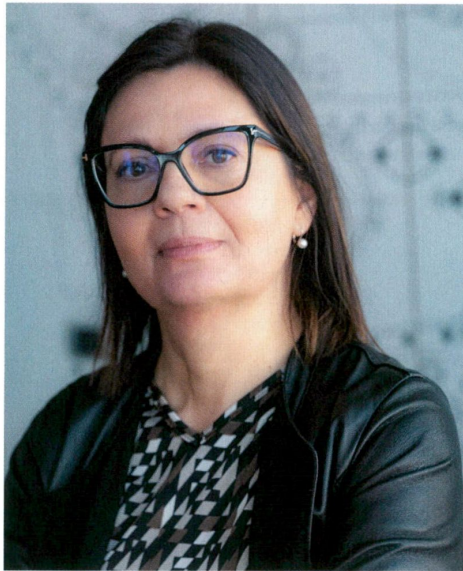
ABBIAMO SCALATO I VERTICI FACENDOCI LARGO TRA GLI UOMINI

di Ilaria Amato

A SCUOLA SIAMO PIÙ BRAVE: STUDIAMO TANTO E PRENDIAMO voti migliori rispetto ai coetanei maschi. Ma una volta messo piede nel mondo del lavoro la situazione si ribalta: quando si tratta di assumere ruoli di comando, dobbiamo cedere il passo ai colleghi. A ostacolarci, spesso, sono due pregiudizi duri a morire: una donna è troppo emotiva per fare il capo e la maternità è inconciliabile con una funzione di responsabilità, perché tutte, diventando madri, sottraiamo tempo e energie al lavoro. Il risultato? Uno scarso accesso alle posizioni di vertice, tanto che nel nostro Paese le amministratrici delegate sono ancora sotto il 10 per cento. La consapevolezza che la disparità di genere vada colmata quanto prima arriva da più parti: dalle istituzioni, attraverso la legge Golfo-Mosca, che impone alle imprese quotate in Borsa di riservare un terzo dei posti nei consigli di amministrazione al genere meno rappresentato. Ma anche dal settore privato, grazie a iniziative come quella di Valore D, la prima associazione di imprese in Italia che promuove l'equilibrio di genere al proprio interno. E, non ultima, c'è la forza, l'esempio e la determinazione di alcune donne che sono riuscite a rompere il cosiddetto "soffitto di cristallo", quella barriera invisibile che ci separa dai posti di comando, e a diventare manager in settori a prevalenza maschile. Noi di *F* ne abbiamo incontrate quattro. Ecco cosa ci hanno raccontato.



Paola Mascaro, 55 anni, vice presidente comunicazione e Public Affairs di Ge Italy & Avio Aero. È anche presidente di Valore D. Vive a Milano, è sposata



IL SEGRETO? ESSERE COCCIUTA E DIPLOMATICA

Che studi ha fatto?

Ho una laurea in Storia, sognavo di fare la carriera universitaria, ma ero affascinata anche dal mondo imprenditoriale e volevo mantenermi da sola. Erano gli Anni '90 e allora le aziende ancora investivano nei giovani talenti. Così sono riuscita a inserirmi nel mondo del lavoro, studiando tanto, anche economia e finanza, e qualsiasi argomento utile a crescere. Sapevo di partire con due punti a sfavore: essere donna e avere una laurea umanistica. Oggi sono la vice presidente di un'impresa che opera nel settore aeronautico. E faccio parte del comitato di direzione, che insieme all'amministratore delegato fissa gli obiettivi e come realizzarli.

Come si è affermata in un settore a prevalenza maschile?

La maggior parte delle persone che risponde a me sono uomini, economisti e ingegneri, e all'inizio ho fatto fatica a farmi ascoltare. Ero insicura. Poi ho imparato ad alzare la voce, senza gridare. Ti fai strada se sei cocciuta e diplomatica: mantieni il punto nella sostanza, mostrandoti accogliente nella forma.

Cosa consiglia alle donne che vogliono far carriera?

Crearsi una squadra di alleati. Le donne sono brave a fare rete nei rapporti sociali, ma sono deboli nel formare un network a livello lavorativo, basato sulla stima professionale e non sull'amicizia. Intendo un team virtuale che ti rende più forte, offrendoti supporto e competenze. Non portare avanti progetti da sola. Punta su quelli per cui hai un consenso all'interno dell'azienda. Valore D, l'associazione di cui sono presidente, nasce proprio per promuovere il talento e la leadership femminile, anche attraverso il tutoring di donne che ricoprono ruoli apicali.

Silvia De Dominicis, 52 anni, presidente e amministratrice delegata di Johnson & Johnson Medical Italia. Vive a Roma, ha due figlie di 21 e 18 anni

PRENDETE SEMPRE IL MEGLIO. IO L'HO FATTO ANCHE DALLA MALATTIA VISSUTA A 24 ANNI

Che studi ha fatto?

Ho una laurea in Economia, ma il migliore insegnamento è arrivato da quello che ho vissuto subito dopo: il giorno in cui festeggiavo la fine degli studi mi hanno ricoverata. Avevo 24 anni e un cancro alle ossa. La chemio, il trapianto di tibia, 2 anni sulla sedia a rotelle e 17 interventi: sono rimasta fuori dai giochi per un po'.

Malgrado ciò è riuscita a costruire una brillante carriera.

Non direi "malgrado", ma piuttosto "grazie" a quello che mi è capitato. Da un'esperienza simile vissuta da così giovane impari a valutare la vita e i problemi in altro modo. Una competenza davvero

preziosa. Oggi sono amministratrice delegata del settore dei dispositivi medici in Italia di una grande multinazionale, che ha proprio l'obiettivo di migliorare la salute. Ho la responsabilità di circa 750 persone.

S'impara anche ad affermarsi in un settore maschile come il suo?

Sì, perché ti rendi conto che la vita è breve e quindi tendi a non rimandare e a impegnarti al massimo. Ho sempre agito guidata dal desiderio di lasciare un segno positivo senza pensare a dove questo mi avrebbe portato in termini di carriera.

Qual è stata la sua strategia?

Se vuoi far carriera in una multinazionale devi essere

pronta a trasferirti all'estero, io ho deciso di rimanere a Roma per stare vicina alle mie bambine che stavano crescendo. Dopo la malattia mi avevano detto che non avrei potuto avere figli, invece ne sono arrivate due: un dono a cui non volevo rinunciare. Ho anche tenuto conto della carriera di mio marito, che si è sviluppata in parallelo. Alla fine, anche se con tempi più lenti, ho avuto anche io la mia opportunità.

Come ha fatto?

Tenendo sempre a mente che la carriera, come la vita, non è una linea retta e niente è scritto. Il mio consiglio alle donne che aspirano a realizzarsi professionalmente è smettere di vivere con l'ansia da

prestazione, di guardare solo ai gradi o avere paura a fare un passo indietro. Prendete il massimo da ogni esperienza. Tutto arricchisce, tutto fa bagaglio. E è a quel punto che sarete davvero più forti, preparate e competitive.

Cosa fa, in concreto, per aiutare le giovani che lavorano con lei a far carriera a loro volta?

Mi impegno affinché le donne di talento possano crescere. Ho assunto la direttrice della comunicazione al settimo mese di gravidanza: la maternità non è un ostacolo, anzi penso che fare figli sia un bellissimo progetto anche per la società. E che entrambi i genitori siano chiamati a conciliare famiglia e lavoro.